

E' Verne il papà del «videotape»



Il cabarettista Daniele Trambusti

Anche i registi più famosi non disdegnano le proposte del mondo della pubblicità: così capita che molti attori brillanti in attesa di successo si lascino ammaliare dal fascino dello spot partecipando di buon grado ai moderni caroselli. Daniele Trambusti è uno di questi, infatti il grande pubblico lo conosce come l'imbonitore delle vetture Opel, ma gli appassionati di teatro e cabaret lo ricorderanno senz'altro in «Era una notte buia e tempestosa» di Alessandro Benvenuti al fianco di Athina Cenci.

Il trentaquattrenne attore fiorentino, che aveva già calcato i palcoscenici milanesi con «Il cornetto acustico» di Mantegazza e Simonetta, ha debuttato alla Sala Fontana dove sino al primo febbraio reciterà ne «Il castello dei Carpazi», liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Giulio Verne, con l'aiuto di

Davide Riondino, in cui si assiste all'invenzione del videoregistratore.

Ma l'esordio è stato opaco e Trambusti era stanco e avvilito: «Il debutto di questa sera è andato malissimo, lo stress che ho accumulato mi ha fatto cadere di tono e così Lorenzo Martinelli e Stefania Lazzerini non hanno certo potuto rialzare le sorti di un testo che poggia esclusivamente su di me. Il mio ruolo è drammatico, ed io riesco a fare scaturire la comicità proprio da situazioni serissime».

La vicenda, presentata su una scena tetramente kafkiana e pretenziosamente ricca di suggestioni oniriche, narra la storia del tenebroso barone De Gortz, innamorato della cantante lirica Stilla, pretesa anche dal conte De Telek. Grazie alla prodigiosa invenzione di Orfenik, De Gortz registra l'amata soprano proprio nella sera in cui ella spira in palcoscenico esalando l'ultimo acuto. De Gortz si ritira nel castello dei Carpazi con la ingegnosa videoregistrazione, in piena atmosfera transilvana, ma De Telek lo affronterà proprio nel castello che alla fine esploderà. Rimane la bella scenografia, realizzata da Carlo Isola, dove appare un libro gigantesco, le cui pagine sfogliate sono efficacissimi fondali, pur offuscati da un paio di candelabri costantemente accesi sul proscenio. Il fantasma di quel bravo Trambusti, maestro dell'improbabilità surreale, che molti hanno potuto conoscere in altre prove, è uscito soltanto in un breve dialogo con l'alter ego registrato, da cui emerge un registratore raffreddato e cocainomane oltre che del tutto sperimentale.

Non molti applausi neppure al gran botto finale, allegoria ermetica del castello che esplode.

Diego Gelmini